

LE MEMORIE

DEI MIEI TEMPI

PER

SALVATORE COGNETTI GIAMPAOLO



NAPOLI  
Stabilimento Tipografico A. Manzoni  
Nell' ex-Collegio Medico  
1874.

— E gli Spezzanesi sono brava gente ?  
— La migliore che io conosca: tenaci nell'odio come nell'amore: e soprattutto pazzi per Garibaldi.

249

— Conoscete voi il sig. Vincenzo Luci ?

— È il maggiore della guardia nazionale di Spezzano: uno di quelli, al quale tutti obbediscono; oggi è il piccolo Re di Spezzano ! — Ei ne ha sofferte di molte sotto i Borboni, ed è stato per sette anni in fondo d'un carcere. Ora prende la sua rivincita.

Eravamo giunti a Spezzano, ed il vetturino fermò la carrozza innanzi ad una meschina casipola. Era la Locanda di Rosa !

Per una scala piccola e stretta, ed i cui scalini sconnessi e senza simmetria dimostrano la poca arte nel fabbricare, si ascende ad un piano, l'unico di quel così detto albergo: si entra immediatamente in un corridoio, nei cui muri laterali si vedono quattro porticine, che immettono a quattro stanzucce.

Mi diedero la seconda stanza a man dritta, ed il cui balcone rispondeva su di un piccolo largo, che è la piazza di Spezzano; ed ove sta il Caffè, che serve di ritrovo a quei cittadini.

I miei compagni di viaggio, dopo che la mia valigia fu collocata nella stanza, si congedarono, e dovetti costringerli ad accettare una somma, che diedi loro in ricompensa della buona scorta fattami.

— A rivederci a Napoli, mi disse il vecchio; ed andò via con gli altri.

Rimasto solo, mi gittai su di una sedia, pensando a quello che mi restava a fare per riprendere il viaggio sicuramente, e quanto più presto fosse stato possibile.

Non era passato un quarto d'ora, da che io rifletteva sulla mia triste posizione, allorchè vidi aprirsi violentemente la porta della stanza ed entrarvi molte persone.

Una di esse, avanzandosi, mi disse con accento secco e vibrato :

— Le vostre carte.

Non mi mossi dal luogo, ove era seduto, ed accennando il mio portafoglio e la valigia, risposi :

— Colà sono tutti i miei effetti e le mie carte, esaminatele a vostro comodo.

— Siete voi, Salvatore Cognetti Giampaolo? replicò colui.

— Sono io perfettamente.

— Venuto per ordine di Francesco II a recidere i passi della rivoluzione?

Allora mi alzai.

— Signore, soggiunsi, non vi dimando chi siete e con qual diritto venite ad interrogarmi: vedo che la *rivoluzione qui comanda*, e son costretto ad obbedire. Uno spirito infernale ha contro di me insinuato le calunnie, che ho apprese a Cosenza, e che mi accompagnano qui—Vi giuro sul mio onore, che la mia missione nelle Calabrie è molto diversa da quella che ignoti miei nemici mi attribuiscono....

— Le solite storie, i soliti giuramenti!—gridò.... un prete, agitandosi come un'energumeno.

Quel prete l'ho ancora innanzi agli occhi!

Alto, magro e sparuto della persona, la faccia ossea, tra il giallo ed il nero, coperta da una barba mal rasa, gli occhi piccoli, tondi e viperini, vestito della sola tunica....—quel prete mi diè la figura del mio carnefice!

— Bando alle ciarle, signori, egli riprese: con gli *emissari del Borbone* non si può, non si deve avere pietà: se cominciamo a questo modo; se non recidiamo dalle radici queste piante velenose, un giorno o l'altro diventeremo da capo le loro vittime — A noi non spetta giudicare, bisogna..... *obbedire!*

E rivoltosi a me.

— Voi, signore, preparatevi a subire il destino riservato ai traditori vostri pari.

In quel momento io mi sentii un altro uomo: la grandezza del pericolo mi rese di ghiaccio—Quindi replicai freddamente:

— Signori, non si uccide un uomo senza giudicarlo: il vostro atto sarebbe un assassinio, indegno dei Calabri—Al condannato a morte, la legge concede *tre giorni* di vita: vi dimando *tre ore*, nelle quali potrete ottenere più

esatte informazioni di me, e garentie tali da non perseverare nel proposito di assassinar mi.

— Quali garentie potreste darci? — disse un altro di quei venuti?

— L' Intendente Giliberti.

— E poi?

— Il signor Vincenzo Clausi.

— E poi?

— Il signor Giuseppe Pace.

— Hai nominato il nostro Dio, esclamò un altro.

— Al diavolo le garentie, urlò il prete, facciamo presto.

— No, riprese colui che avea parlato pel secondo: cercheremo informi col telegrafo a Cosenza ed a Castrovillari, e secondo le risposte ci regoleremo.

— Vi ha qualcuno tra voi, che voglia chiamarmi il signor Vincenzo Luci?

— È il cugino del signor Pace, andiamo subito.

— A rivederci, mi soggiunse il prete; figgendomi nel volto gli occhi di vipera, e sorridendo come Satana.

Uscirono tutti.

Due persone, armate sino ai denti, furon messe di sentinella alla mia porta.

Fu un istante ben solenne per me, e tale che oggi, ricordandolo, dimando a me stesso, come mai Dio potè darmi la forza innanzi al pericolo, donde era minacciato.

Voci terribili, che scoppiavano dalla gente riunita nella piazzetta, giungevano sino a me, e mi persuasi che bisognava rassegnarsi a morire.

Staccai dal portafoglio un foglietto, e scrissi poche parole alla mia povera moglie, raccomandandole i miei figli, che perdevano il padre, vittima del troppo amore che portava al suo paese!

Mi tolsi dal collo un *Crocifisso*, in cui è incastrato il *Santissimo Legno della Croce*, lo baciai, e lo unii alla lettera.

Diedi un ultimo pensiero alla mia famiglia, e pregai.

Ma non piansi: il cuore quasi non mi palpitava più;

sentiva il cranio vuoto! — incapace di formare un concetto:—*era il nulla dentro e fuori di me!*

— Mi fucileranno, pensai fra me stesso; ebbene, se non potrò scampare la morte, perchè soffrire più lungamente?

E presi una fatale risoluzione.

Gli occhi corsero alle mie pistole.

Il *suicidio* mi parve uno scampo!!!

Aspettava il signor Luci e le risposte del telegrafo da Cosenza e da Castrovillari.

Era una mezz' ora, che il mio orologio già mi toglieva inesorabilmente.

Sentii per le scale il salire di molta gente.

— Essi tornano!—e dopo aver collocate le pistole sul letto, le coprii con un moccichino, e mi assisi, tenendomi alla portata dell' arma.

Precedeva coloro che tornavano, il signor Vincenzo Luci.

Di giusta statura, complesso e ben tagliato nella persona, biondo di capelli, avvenente nel volto, negli occhi cerulei egli acchiude la forza e la bontà.

Eccolo, disse il prete, additandomi.

Il Luci mi guardò fiso, squadrandomi da capo ai piedi; e rivoltosi a quelli che lo seguivano, profferì alcune parole nel linguaggio *albanese*, e delle quali non compresi il significato.

Mi avvidi, che non aveano fatta una buona impressione; e poichè il mio prete del diavolo osava opporsi, il Luci con un cenno, che non ammetteva altra replica, congedò tutti, e rimase solo con me.

— Ditemi la verità, signor Cognetti; così giovane, non potreste mentire: voi siete spinto in una impresa, per lo meno tanto imprudente, per quanto che voi vedete il pericolo che correte; ed al quale io intendo sottrarvi, se sarete leale.

Narrai al sig. Luci per filo e per segno tutto ciò che sinora ho esposto: e gli giurai sulla mia parola d'onore, che quello che contro di me si adduceva, non era che

una infame calunnia di scellerati, che forse temevano il mio ricomparire a Napoli, prima del trionfo della rivoluzione.

Il signor Luci era commosso, e nel suo cuore la battaglia dovea essere grandissima.

— Voi non potete essere un traditore, egli conchiuse: — aspettate il mio ritorno.

Il popolo ragunato innanzi la locanda attendeva lo scendere del Luci, il quale si avviò al caffè, dove fu seguito.

Non dirò quello che egli avesse colà fatto, e non ripeterò le discussioni violenti, che ebbe a sostenere con coloro, che voleano ad ogni costo sacrificarmi.

Certo è, che dopo quasi due ore, la parte intelligente della borghesia si associò al giudizio del sig. Luci, ed il popolo lo plaudì unanimemente.

I telegrammi venuti da Cosenza e da Castrovillari in risposta a quelli colà inviati due ore prima, giunsero in tempo per proteggermi da quel furore rivoluzionario.

Io era salvo!

Infatti il sig. Luci, accompagnato da diversi gentiluomini, tornò all'albergo; e fattomisi innanzi, mi protese benevolmente la mano;—e, dormite sicuro sul letto calabro, egli soggiunse, come sul letto di vostra casa.

Coloro che erano con lui, mi furono attorno.

La scena mutò in un momento.

I calabri non hanno *mezze passioni*: essi odiano ed amano tenacemente.

Inesorabili coi birbanti, possono essere tratti in inganno sul conto d'un individuo: ma se scuoprono l'inganno, si ritrattano lealmente e riparano largamente ai primi moti del loro sdegno.

Divenni segno alle più cortesi esibizioni di quei gentiluomini, insieme ai quali girai il piccolo e pittoresco paese; additato da quei popolani, che uscivano sulle soglie delle loro case, e mi guardavano con una curiosità benevola e simpatica.

Nel corpo di guardia nazionale erano preparate picche ed armi per l'insurrezione già prossima.

Da quelle montagne si vedeva in lontananza..... *il Gargano!* — e mandai un saluto alla mia terra natale.

Su *tutta la linea* da Spezzano ad Eboli il mio passaggio era segnalato, ed il pericolo sarebbe stato lo stesso dovunque.

Bisognava dunque disporre favorevolmente quei Comitati.

Io restava a Spezzano in una quasi prigionia, e si aspettava lo sbarco di Garibaldi a Reggio.

Scrissi due lettere alla mia famiglia; ma furono intercettate.

Dopo tre giorni, un telegramma da Napoli, comunicato al sig. Luci, il quale me ne fece confidenza, mi provò, che a Napoli si era in gravi apprensioni sul mio conto.

Garibaldi sbarcò a Reggio, ed io assistii all'insurrezione di Spezzano Albanese.

Il giorno dopo partii con la postale.

Fui accompagnato sino alla vettura dal sig. Luci, da varii gentiluomini e da buon numero di popolani.

Uno fra costoro si tolse di capo il cappello, nuovo, tutto fregiato di nastri di velluto orlato d'argento, e me l'offrì per memoria!

Accettai con premura l'atto cortese, ma comprai il cappello.

Ebbi una carta di raccomandazione di Comitato in Comitato, su tutta la linea.

Il mio Luci mi affidò ad un suo bravo popolano; un tale Giuseppe Scorza.

— *A rivederci a Napoli*, egli mi disse, stringendomi la mano: *e tra pochi giorni col nostro Garibaldi!*

Salii nella corriera postale, e via — A Napoli si dorme! — dissi allora fra me: — contro il destino non si lotta: — qui tutto cospira contro la dinastia: — le autorità rappresentano la rivoluzione, la truppa è comprata, e le popolazioni sono insorte.